

Un confronto tra storiografia e retorica. La prospettiva della declamazione di carattere storico¹

Laura D'Ascanio

(Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino)

Abstract

This article explores the intricate and delicate relationship between manipulation and communication through the examination of declamatory production, a privileged observation point for understanding – during the persuasive process – both the delivery of speeches and audience's perception. In fact, declamation as a scholastic exercise was an integral part of rhetorical apprenticeship, capable of setting a young man on the road to both a legal and political career. Furthermore, an in-depth study of the processes of manipulation is carried out, thanks to the analysis and comparison between declamations based on historical figures or events and historiography itself, used as a source by declaimers. During their declamations, rhetoricians rehash historical subjects with ease in order to develop fluent discourses. Therefore, several examples, predominantly in the Greek language, show the wide variety of manipulation *phenomena* according to different purposes and situations.

Key Words – declamation; historiography; rhetoric

Scopo del presente contributo è indagare l'intricato gioco di specchi tra la manipolazione della comunicazione e la sua percezione dal punto di osservazione privilegiato della produzione declamatoria. Parte integrante dell'apprendistato retorico, le declamazioni sono anche esercizi di scuola atti ad avviare i giovani alla carriera forense o politica. Lo studio del rapporto tra declamazioni incentrate su figure o eventi storici e le fonti storiografiche, cui i retori attingevano per svolgere l'esercizio, può proficuamente porre in luce gli intenti manipolatori sottesi al discorso. Attraverso un percorso di esempi icastici in lingua greca si mostra come tale manipolazione avvenga per scopi e occasioni differenti.

Parole chiave – declamazione; storiografia; retorica

¹ Desidero ringraziare il Prof. Antonio Stramaglia per i preziosi consigli e la costante supervisione nella stesura di questo contributo e nella mia attività di ricerca.

1. Introduzione

‘La facoltà di contemplare cosa può essere persuasivo a proposito di qualsiasi argomento’: così Aristotele definisce la retorica nell’opera omonima (1355b25-26 ἔστω δὴ ἡ ῥητορικὴ δύναμις περὶ ἕκαστον τοῦ θεωρῆσαι τὸ ἐνδεχόμενον πιθανόν) offrendo un bilancio conclusivo delle acquisizioni retoriche di V e IV secolo a.C.² Il processo persuasivo delineato dallo Stagirita s’impenna intorno allo sviluppo di tre elementi fondamentali: la validità dell’argomento, la credibilità dell’oratore grazie alla rappresentazione del carattere e l’induzione di emozioni nell’uditorio. Il retore, infatti, condiziona lo stato emotivo degli ascoltatori, toccandone sapientemente l’animo (Arist. *Rhet.* 1356a1-15)³.

È dunque evidente che la manipolazione della comunicazione, da un lato, e la percezione del pubblico, dall’altro, si trovano al centro di un intricato gioco di specchi, che l’abilità o *technè* retorica può illuminare e indagare proficuamente; in particolare, un punto di osservazione privilegiato è offerto da una specifica componente dell’apprendistato retorico, atto ad avviare i giovani alla carriera politica e forense: la declamazione. Si tratta (anche) di esercizi di scuola, pertinenti al più alto grado d’istruzione, che a partire da un tema declamatorio, ossia da una traccia, prevedono l’elaborazione di un discorso fittizio completo, volto a persuadere l’uditorio. La declamazione è inoltre un genere per eccellenza bilingue, in quanto espressione piena dell’età imperiale e del mondo culturale greco-romano⁴.

Al fine di illustrare in modo efficace i processi di manipolazione messi in atto all’interno di questi testi, si prenderà in considerazione il filone declamatorio incentrato su figure o eventi storici, ai quali sarà non solo possibile ma finanche opportuno accostare le fonti storiografiche sui medesimi argomenti, al fine di proporre un confronto tra il racconto degli storici e la sua ricezione da parte dei retori. Attraverso un percorso tra esempi significativi – tratti dal *corpus* dei *Rhetores graeci* di Walz e dalle *Vite dei sofisti* di Filostrato – si intende offrire una panoramica sui temi declamatori di carattere storico in lingua greca (con qualche cenno alla produzione latina), allo scopo di sondare fenomeni di manipolazione degli eventi storici e di individuare e analizzare i procedimenti retorici che alterano la percezione del pubblico a fini persuasivi. Nella seconda parte del contributo sono presi in esame due temi che gettano luce sui procedimenti attuati dai retori per manipolare la percezione dell’uditorio.

2. Fenomeni di manipolazione della materia storica

In *Greek Declamation*, Russell (1983: 107-108) individua due principali tipologie di esercizi di scuola che implicano la manipolazione della materia storica: quelli che prevedono l’inserzione in una cornice storica di *fabricated events*, ossia di episodi storici inventati – come processi mai tenutisi o proposte di legge mai avanzate, ma che possono essere suggeriti da un qualche riferimento – e quelli di argomento storico, frutto della rielaborazione di *plasmata*, ossia di temi declamatori incentrati su contesti e personaggi anonimi, che, pur mantenendo inalterata la propria struttura narrativa, assumono figure storiche come personaggi.

Due esempi significativi ambientati nella Grecia arcaica (Apsin. *Rhet.* III 12 Patillon; Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. stat.* II 372.20-22 Walz) illustreranno le implicazioni letterarie e culturali afferenti ai processi di manipolazione della materia storica.

² Testo e traduzione della *Retorica* sono di Cannavò (2014). Là dove non diversamente indicato, le traduzioni presenti in questo contributo sono di chi scrive.

³ Una disamina approfondita della teoria dei mezzi di persuasione è condotta da Rapp (2005: 313-314). Aristotele non è di certo il primo a far riferimento alle tecniche d’induzione delle emozioni, ma a lui si deve il primato nella costruzione di un impianto teorico ampio per quanto concerne la retorica.

⁴ Il filone di studi sulla declamazione in lingua latina e greca appare allo stato attuale particolarmente florido. In questa sede mi limiterò a menzionare gli studi di Bonner (1949); Russell (1983); Berti (2007); van Mal-Maeder (2007); Stramaglia (2010); Citti e Pasetti (2015); Tomassi (2019).

2.1. Licurgo e il bando degli stranieri

ὁ Λυκοῦργος ὁ θεὸς τὸν τῆς ξενηλασίας νόμον κρίνεται. (Apsin. *Rhet.* III 12 Patillon)

Licurgo è chiamato in giudizio per avere introdotto la legge sul bando degli stranieri.

Nella *Retorica* Apsine richiama a titolo di esempio un tema declamatorio di carattere giudiziario che ha per protagonista Licurgo, accusato di avere promulgato la legge sulla ξενηλασία, il ‘bando degli stranieri’. Il retore opera una distinzione tra l’accusa rivolta a personaggi di dubbia reputazione e quella nei confronti di figure che godono di grande prestigio, tra cui rientra il caso di Licurgo. La ξενηλασία è un provvedimento attestato dalle fonti per Sparta (Hdt. III 148; Thuc. I 144.2, II 39; Aristoph. *Av.* 1012-1013; Plat. *Prot.* 342c; Theopomp. 115F 178) e concordemente ricondotto a Licurgo, nomoteta dai contorni storici indefiniti, sotto il cui nome la tradizione trasmette il complesso di leggi e istituzioni che costituiscono l’ordinamento spartano⁵. Non esistono tuttavia testimonianze di processi nei confronti del legislatore, né è attestata alcuna notizia di provvedimenti nei suoi confronti per avere introdotto il bando degli stranieri⁶. Il tema è quindi frutto della rielaborazione di suggestioni che, sebbene abbiano qualche elemento di realtà, sono assemblate per confezionare un argomento *parastorico*. Per sostenersi logicamente, il tema deve poggiare su due considerazioni preliminari: innanzitutto l’ottimo giudizio su Licurgo, che trova conferme nella tradizione, e in secondo luogo lo stigma legato alla ξενηλασία, misura evidentemente percepita come illegittima⁷.

È dunque opportuno domandarsi perché Apsine e il suo pubblico possano aver avvertito il bando degli stranieri come illegale e se tale prospettiva fosse ragionevole per gli Spartani all’epoca di Licurgo.

A dispetto della fuorviante rappresentazione tradizionale, la ξενηλασία era in realtà circoscritta a individui specifici, ritenuti socialmente o moralmente pericolosi⁸. Va perciò ridimensionata l’idea di questa pratica come espressione della chiusura spartana nei confronti degli stranieri: tale visione riflette la propaganda ateniese, che si vantava di essersene sempre astenuta. In virtù della formazione e sensibilità culturali comuni alle scuole di retorica del tempo, Apsine ha accolto e proiettato in ambito spartano le contestazioni ateniesi, secondo un procedimento controfattuale privo di basi storiche. In numerosi luoghi, tratti soprattutto da opere scolastiche (Anon. in *Hermog. rhet.* VIII 115.25-29 Walz; Sopat. *Schol. ad Hermog. stat.* V 27.20-25 Walz; Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. stat.* IV 72.6-11 Walz), la ξενηλασία diviene esempio paradigmatico del relativismo culturale tra Sparta e Atene in ambito legislativo: a Sparta il bando degli stranieri è assai frequente, mentre ad Atene la presenza di forestieri è più spesso bene accolta. In questi testi tale relativismo è colto e affrontato attraverso strumenti e categorie di carattere retorico, espressione della necessità per i retori di acquisire la conoscenza di costumi diversi e affinare le proprie capacità mimetiche per calarsi in contesti differenti⁹.

⁵ Se Senofonte lega indirettamente la ξενηλασία a Licurgo osservando che la legislazione delle origini a Sparta non è mai stata formalmente cambiata (*Lac.* 14.4), esplicito appare invece Plutarco nell’istituire tale correlazione (*Lyc.* 9, 27, cfr. *Ages.* 10). Sulla ξενηλασία si rimanda a Lipka (2002: 230).

⁶ L’unico riferimento ad accuse nei confronti di Licurgo compare in Plutarco: tacciato di complottare contro il futuro re, il legislatore sceglie l’esilio volontario per contrastare le maldicenze. Le accuse contro Licurgo sono così lasciate cadere e, anzi, saranno proprio gli Spartani a invocarne il ritorno (*Lyc.* 3-5).

⁷ Plutarco descrive Licurgo come un perfetto capo politico e un nomoteta ideale (*Lyc.* 5, 31); sul versante latino, Cicerone lo cita con grande ammirazione nel *De finibus bonorum et malorum* all’interno di un’invettiva contro Epicuro e la sua scuola. All’insipienza di costoro è infatti contrapposta l’autorevolezza del legislatore (*Fin.* II 21, 67). Sull’unanime riconoscimento del prestigio e del valore della figura di Licurgo, Nafissi (2017).

⁸ La prima espulsione di cui abbiamo notizia avvenne nei confronti di un certo Meandrio di Samo (Hdt. III 148). Sulla corruzione favorita dalla presenza degli stranieri si vedano Plat. *Leg.* 949e; Arist. *Pol.* 1327a12-5; Isoc. *Bus.* 11.18. Per maggiori approfondimenti rimando a Manfredini e Piccirilli (1980: 277); Lipka (2002: 230).

⁹ Il divario legislativo tra Atene e Sparta a proposito del bando degli stranieri risulta efficace per mettere in luce, da un lato, lo statuto autonomo della retorica, dall’altro, il suo campo d’interesse e le categorie di cui si avvale (cfr. *Hermog.*

2.2. Cilone e l'aspirazione alla tirannide

ὁ Κύλων ὁ γαμήσας τὴν Θεαγένους θυγατέρα τοῦ Μεγαρέων τυράννου, καὶ διὰ τοῦτο κρινόμενος παρ' Ἀθηναίους τυραννίδος ἐπιθέσεως. (Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. stat.* II 372.20-22 Walz = Anon. *in Hermog. rhet.* VII 292.22-25 Walz)

Cilone ha sposato la figlia di Teagene, tiranno di Megara, e per questo è accusato dagli Ateniesi di aspirare alla tirannide.

Questo tema declamatorio di carattere giudiziario, incentrato sull'accusa rivolta a Cilone di aspirare alla tirannide per aver sposato la figlia del tiranno di Megara Teagene, compare con identica formulazione in due commentari al Περὶ στάσεων 'Sulla costituzione delle cause giudiziarie' ermogeniano, il primo compilato con estratti attribuiti a Siriano, Sopatro e Marcellino, il secondo a opera di un Anonimo.

Il tema serve a illustrare l'inadeguatezza della 'controdimostrazione' o ἀντίληψις come strategia difensiva per azioni considerate esecrabili¹⁰. Essa consiste, invero, nell'impostare la difesa con argomentazioni riconducibili all'affermazione 'l'accusato non ha commesso alcunché di proibito'. È dunque evidente che tale strategia risulta inefficace se l'azione commessa è univocamente riconosciuta come esecrabile. Nel caso di Cilone, non si può individuare un'eccezione che sottragga l'imputato all'accusa, poiché la decisione da parte di un cittadino di condizione libera di sposare la figlia di un tiranno è sempre ritenuta deplorabile e, di certo, non esente da colpe in democrazia; così chiosano infatti entrambi i commenti¹¹.

Circa la storicità degli elementi costitutivi del tema, le nozze celebrate tra Cilone e la figlia di Teagene sono concordemente attestate dalle fonti (Thuc. I 126.3; Paus. I 28.1, 40.1); è inoltre documentato il tentativo di Cilone di occupare l'acropoli di Atene sotto l'arcontato di Megacle, databile tra il 628/627 e il 624/623 a.C.¹². Tuttavia, non sembra che egli fu posto sotto processo subito dopo le nozze, né che fu accusato di aspirare alla tirannide. Sappiamo, invece, che Cilone organizzò un colpo di stato che, seppur sventato, ebbe risvolti significativi per Atene.

Sul piano narratologico, il tema è costruito anticipando l'accusa a Cilone, la quale, pertanto, risulta precedente all'attentato da lui ordito: nelle scuole di retorica la decisione di imparentarsi con il tiranno Teagene fornisce di per sé un motivo ragionevole per sospettare e prevedere l'aspirazione alla tirannide da parte di Cilone. In effetti, come si può desumere dalla lettura di Tucidide (I 126), le politiche matrimoniali rappresentavano uno strumento di affermazione e controllo caratteristico dei governi tirannici allo scopo di intessere reti e potentati¹³. La prolessi dell'accusa a Cilone si giustifica in virtù della sua indiscutibile colpevolezza sul piano storico, come documentano appunto le fonti. Anzi, gli esiti storici di quel fallito colpo di stato dovevano essere talmente noti da suggerire la lettura del matrimonio con la figlia di Teagene come un'azione già orientata a stabilire la tirannide. Pertanto, lo stigma verso le nozze con la figlia del tiranno vanifica l'efficacia della strategia difensiva dell'ἀντίληψις, poiché tale gesto non ammette giustificazioni.

Stat. I 3).

¹⁰ L'ἀντίληψις è presentata da Ermogene come la denuncia di un atto apparentemente innocente (*Stat.* II 5).

¹¹ Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. stat.* IV 372.16-24 Walz οὐ δύναται γὰρ εἰπεῖν ἐξῆν μοι· μεμίσηται γὰρ τὸ τυράννου θυγατέρα γαμεῖν ἐν δημοκρατείᾳ 'non è in effetti possibile dire: "Era lecito per me". È, infatti, un'azione odiosa sposare la figlia di un tiranno in democrazia'; Anon. *in Hermog. rhet.* VII 292.14-27 Walz οὐ δύναται γὰρ εἰπεῖν, ἐξῆν μοι· οὐ γὰρ ἀνεύθυνον τὸ γῆμαι τυράννου θυγατέρα τὸν ἐν δημοκρατίᾳ πολιτευόμενον 'non è in effetti possibile dire: "Era lecito per me". Non è infatti innocente che un cittadino libero in democrazia sposi la figlia di un tiranno'.

¹² Piuttosto tormentata è la questione della cronologia per quella che Nenci (1998: 262) definisce «una delle pagine più oscure della storia greca arcaica». Per una trattazione sistematica del problema si vedano Manfredini e Piccirilli (1986: 148); Hornblower (1991: 203).

¹³ Hornblower (1991: 205), a partire dal commento a Tucidide (I 126), sottolinea come il potere autocratico dei tiranni si rafforzasse e trovasse vigore nella rete di matrimoni ordita dagli stessi tiranni.

Particolarmente felice appare inoltre il confronto tra il tema storico che ha per protagonista Cilone e quello citato da Siriano nel commento al Περὶ στάσεων di Ermogene (80.3-4 Rabe) e duplicato nella sezione del commentario attribuita proprio a Siriano (Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. stat.* IV 370.23-24 Walz)¹⁴. Nel giovane ricco che ha sposato la figlia del tiranno della città vicina, e che per questo è accusato di aspirare alla tirannide, è infatti facile scorgere l'ombra di Cilone. Anche in questo passo Siriano osserva che se un cittadino decide di sposare la figlia del tiranno ἐν δημοκρατία 'in democrazia', non è esente da colpe e attira ostilità¹⁵.

2.3. I limiti della manipolazione storica

A questo punto sarà utile sottolineare i limiti avvertiti dai declamatori nei processi di manipolazione della materia storica che, sebbene sia certamente disinvolta, è tuttavia saldamente inserita nell'alveo di quella che era percepita come verosimiglianza storica. A questo proposito, la riflessione retorica di Ermogene restituisce considerazioni illuminanti. In merito a 'esercizi mal costruiti' sul piano dell'invenzione (τὸ κακόπλαστον) il retore cita questo tema:

εἶτα τὸ κακόπλαστον, οἷον [...] πρόκειται Μαρδονίῳ ἀναχωρήσαντι μετὰ τὴν ἦτταν ἀπολογία παρὰ βασιλεῖ· ἢ πλάσις γὰρ ἡμάρτηται [...], ἐπεὶ τεθνᾷσι [...] Μαρδόνιος πρὶν ἢ ἐπανελθεῖν τοὺς διαφυγόντας τῶν Περσῶν. (*Stat.* I 23 Patillon = Syr. Sopat. Marcell. *ad Hermog. stat.* IV 173.21-22 Walz)

Così è l'esercizio mal costruito, come ad esempio [...] il tema "Mardonio, ritirandosi dopo la sua sconfitta, è tenuto a sostenere la propria difesa davanti al Gran Re", l'invenzione infatti è errata [...], dal momento che Mardonio muore prima che i Persiani in fuga abbiano raggiunto la Persia.

Ermogene spiega che il vizio di forma e l'incoerenza nella struttura narrativa poggiano sul fatto che la morte di Mardonio avviene a Platea, ben prima di un suo eventuale ritorno in Persia. Affinché quindi un esercizio possa dirsi valido, il *plot* deve apparire plausibile sul piano della coerenza non solo logica ma anche cronologica: alcune coordinate storiografiche, ritenute imprescindibili, presuppongono perciò una solida conoscenza della materia storica.

3. Procedimenti retorici e percezione del pubblico

I procedimenti che i retori attuano nell'imbastire discorsi per persuadere il pubblico si esprimono attraverso molteplici forme, tra le quali spiccano gli espedienti retorici prescritti dalla manualistica e gli intrecci intertestuali tra fonti storiche e letterarie. Tecnica retorica e allusività non solo suggeriscono a chi si cimenta nella declamazione le argomentazioni con cui delineare il discorso, ma stimolano la rielaborazione autonoma della materia trattata, in un esercizio intellettuale dinamico e cangiante.

¹⁴ νέος πλούσιος ἐξ ἀστυγείτονος πόλεως ἔγημε τυράννου θυγατέρα καὶ κρίνεται τυραννίδος ἐπιθέσεως 'un giovane ricco ha sposato la figlia del tiranno della città vicina ed è accusato di aspirare alla tirannide'. I due passi presentano identica formulazione e, data la natura compilativa dell'opera, ciò non desta stupore. Per la complessa tradizione testuale del commentario al Περὶ στάσεων compilato con estratti attribuiti a Siriano, Sopatro e Marcellino si può consultare Maggiorini (2012: 29-35).

¹⁵ Più che a connotazioni politiche, il termine δημοκρατία rimanda al contesto di Sofistopoli, città dell'immaginario collettivo dei declamatori, dove – come osserva Russell (1983: 21) – è generalmente postulata la democrazia.

3.1. Solone, Pisistrato e il discorso figurato

ὁ Σόλων ὁ αἰτῶν ἀπαλείφειν τοὺς νόμους λαβόντος τὴν φρουρὰν τοῦ Πεισιστράτου. (Philostr. *VS* I 78.4 Stefec)

Solone chiede di abrogare le sue leggi, dopo che Pisistrato ha ottenuto un corpo di guardia personale.

Intorno alle figure di Solone e Pisistrato è costruito un tema declamatorio di carattere deliberativo, menzionato nel passo di Filostrato tratto dalle *Vite dei sofisti* in riferimento alla produzione di Polemone. Nel descrivere lo stile oratorio del sofista, Filostrato smentisce l'opinione comune secondo cui Polemone fosse debole nella difesa ed evitasse di trattare gli 'argomenti figurati' λόγοι ἐσχηματισμένοι, un particolare tipo di strategia, giocata sull'ambiguità, che mira a sollecitare una richiesta al fine di ottenere un risultato, manipolando sottilmente l'interlocutore¹⁶.

Filostrato dimostra che in realtà Polemone non solo non si è sottratto a questi esercizi, dal notevole grado di difficoltà, ma che anzi nell'affrontarli ha conseguito risultati eccellenti. Proprio tra questi esempi figura il testo incentrato su Solone e Pisistrato. La notazione di Filostrato sull'applicazione da parte di Polemone del discorso figurato svela la strategia attuata dal retore, consentendo di scorgere in filigrana l'intelaiatura della declamazione, di cui non ci è pervenuto alcuno stralcio. Lo scopo precipuo del sofista che assume le parti di Solone consiste nel riuscire a far revocare la guardia del corpo a Pisistrato, senza tuttavia domandarlo esplicitamente; Solone, e chi ne prende le parti, non intende affatto cassare le proprie leggi: tale richiesta è un mero espediente volto a ottenere quanto veramente desidera. Il legislatore gioca sul fatto che la controparte, ambendo a scongiurare l'abrogazione delle leggi, sia disposta a rivedere le proprie posizioni sulla guardia personale per Pisistrato e a revocarne quindi la concessione. In tal modo Solone può finalmente raggiungere il vero obiettivo, tenuto celato di proposito.

Dal punto di vista della ricostruzione storica, il tema declamatorio risulta fittizio, dal momento che l'episodio pare privo di documentazione e base storiografica. Tuttavia, è chiaro come l'ὑπόθεσις, ossia il 'tema', tragga spunto e suggestione da eventi storici, come la ferma opposizione di Solone al conferimento di un corpo di guardia a Pisistrato, attestata da molteplici fonti (Arist. *Ath. Pol.* 14.2; Diod. Sic. IX 4; Plut. *Sol.* 30; Ael. *VH VIII* 16; Diog. Laert. I 50).

3.2. Serse non deve attaccare la Grecia: il discorso di Artabazo (o Artabano?)

Se il primo esempio di manipolazione della percezione illustra le potenzialità delle tecniche retoriche, il secondo mostra come la sapiente rielaborazione di fonti storiografiche e letterarie sia in grado di ribaltare le medesime argomentazioni per convincere il pubblico:

τὸν δὲ Ἀρτάβαζον ἀγωνιζόμενος τὸν ἀπαγορεύοντα τῷ Ξέρξῃ μὴ τὸ δεύτερον στρατεύειν ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα. (Philostr. *VS* II 27.7 Stefec)

Si assumano le parti di Artabazo che dissuade Serse dall'attaccare una seconda volta la Grecia.

Filostrato attribuisce ad Alessandro Peloplatone il tema – di carattere deliberativo – appena citato, grazie al quale, insieme ad altri esercizi, il retore avrebbe dimostrato la propria eccellenza. Le

¹⁶ La categorizzazione canonica del λόγος ἐσχηματισμένος è descritta da Ermogene (*Inv.* IV 13, *Meth.* 22). Circa l'applicazione del discorso figurato a un tema declamatorio di carattere storico si veda il contributo di Lupi (2010), incentrato sulla declamazione *I Lidi* di Coricio di Gaza. Per una ricca bibliografia di riferimento sull'argomento si rimanda a Stramaglia (2013: 120-121).

indicazioni prevedono che il sofista consigli a Serse di non attaccare la Grecia una seconda volta dopo la prima guerra condotta dal padre Dario, assumendo le parti di Artabazo o, meglio, di Artabano¹⁷. In ambito retorico è infatti frequente la sostituzione (erronea) di Artabazo, nome nobiliare persiano comune nella narrazione di Erodoto, con quello di Artabano, fratello di Dario e zio di Serse, protagonista nelle *Storie* di alcuni dialoghi volti a distogliere il Gran Re dal proposito di attaccare la Grecia (cfr. Hermog. *Id.* 408.23).

Pur nella stringatezza, l'estratto della declamazione pronunciata da Peloplatone si dimostra di grande interesse: 'Questo è il regno dei Persiani e dei Medi che tu possiedi, o re, se rimani nel paese. Quella dei Greci, invece, è una terra scarsa, mare stretto, uomini dissennati e dèi invidiosi' τὰ μὲν δὴ Περσῶν τε καὶ Μήδων τοιαῦτά σοι, βασιλεῦ, κατὰ χώραν μένοντι, τὰ δὲ Ἑλλήνων γῆ λεπτή θάλαττα στενή καὶ ἄνδρες ἀπονενομημένοι καὶ θεοὶ βάσκανοι (*VS* II 27.7 Stefec, trad. Civiletti 2002). Il passo rimarca da un lato il rischio dell'impresa e il valore dell'impero achemenide, dall'altro la netta contrapposizione con l'angusta e mediocre Grecia. Gli elementi, condensati in una *gnome*, sono disposti secondo una studiata *climax* ascendente.

Più che l'aspetto stilistico colpiscono tuttavia le fonti storiografiche, facilmente individuabili, sottese al passo. Il concetto della straordinaria quantità di forze dispiegate da Serse per mare e per terra è enfatizzato da Erodoto con i cataloghi dell'esercito e della flotta. Lo storico non manca di sottolineare il difetto di fondo nell'introduzione di grandi eserciti in spazi angusti, come nella battaglia delle Termopili (VII 226). Inoltre, l'Artabano erodoteo ribadisce a Serse che in caso di tempesta non ci sarebbe un porto in grado di accogliere una flotta tanto ingente (VII 49). Argomenti simili sono svolti, inoltre, nel *De beneficiis* senecano (VI 31.3, 32.8), una possibile fonte di Peloplatone¹⁸.

Il motivo degli uomini dissennati sembra invece simmetricamente capovolto rispetto alle lodi dei Greci tessute da Artabano nelle *Storie* erodotee (VII 10a) e, ancor più, rispetto alle parole di Demarato (VII 102), che contrappone alla povertà del suolo greco la virtù maturata dai suoi abitanti grazie alla severità delle leggi e alla saggezza. Infine, anche il motivo topico dello φθόνος τῶν θεῶν l' 'invidia degli dei' è mutuato dal discorso dell'Artabano di Erodoto (VII 10ε), il quale mette in luce la prerogativa divina di abbattere chi troppo si innalza. Sebbene si tratti di un enunciato gnomico, è possibile riconoscere in Peloplatone i nuclei tematici erodotei, sintetizzati con lucidità epigrammatica.

Ad ogni modo, Alessandro, pur partendo da elementi presenti nelle *Storie* di Erodoto, rielabora in modo apparentemente autonomo questi motivi, al punto da conferire loro una fisionomia nuova: il passo non mette tanto in luce il rischio dell'impresa (comunque suggerito), quanto la mancanza di attrattiva della Grecia rispetto alla grandezza e al prestigio della Persia, di cui il sovrano detiene un saldo controllo. Lo scarto rispetto a Erodoto e a Seneca sta proprio nella valutazione della Grecia: essi la considerano, infatti, una terra difficile, abitata da uomini valenti che con il loro riconosciuto valore renderanno l'impresa ancora più temibile; l'Artabano di Peloplatone la dipinge, invece, come un luogo inospitale e scialbo, privo di particolare prestigio.

4. Conclusioni

Gli esempi passati in rassegna offrono una panoramica sintetica di alcune delle modalità con cui, nell'immaginario declamatorio, la materia storica è manipolata con lo scopo di sortire determinati effetti sul pubblico. Affinare le capacità di persuasione dei giovani allievi è scopo dichiarato di tale mondo, dove nascono come risposta ai *desiderata* della società greco-romana, dominata dal mito

¹⁷ Il tema si configura come lo sviluppo di un altro esercizio, dalla formulazione più generale, incentrato sull'indecisione di Serse circa la possibilità di attaccare o meno la Grecia (cfr. Sen. *Ben.* VI .31; Anon. VII 595.6 Walz; *Rhet. Graec.* V 345 n. 95 Walz).

¹⁸ Sui passi senecani, Citti (2015: 236-237).

dell'eloquenza e della capacità logico-argomentativa, qualità imprescindibili per l'avviamento alle più alte cariche statali o alla carriera forense.

In questo modo la manipolazione assume forme cangianti che i retori padroneggiano con duttilità per adattarsi alle esigenze del contesto, al profilo dell'uditorio e alle specifiche esigenze comunicative. La materia storica sembra così trattata con una certa libertà, attraverso inserzioni di dettagli più o meno fantasiosi e di modifiche ben più sostanziali. Purtuttavia, la rielaborazione a fini persuasivi appare comunque realizzata nel rispetto di precisi criteri di plausibilità e verosimiglianza logico-cronologica, tipici del genere declamatorio.

Riferimenti bibliografici

- Berti, Emanuele (2007), *Scholasticorum studia: Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa, Giardini.
- Bonner, Stanley F. (1949), *Roman Declamation in the Late Republic and Early Empire*, Liverpool, University Press of Liverpool.
- Cannavò, Fabio (2014), *Aristotele. Retorica*, Milano, Bompiani.
- Citti, Francesco (2015), 'Serse e Demarato (ben. 6,31,1-10): Seneca, Erodoto e le declamazioni di argomento storico', *Studi Italiani di Filologia Classica* 13, 232-249.
- Citti, Francesco; Pasetti, Lucia (2015), 'Declamazione e stilistica', in Lentano, Mario (ed.), *La declamazione latina. Prospettive a confronto sulla retorica di scuola a Roma antica*, Napoli, Liguori, 115-147.
- Civiletti, Maurizio (2002), *Filostrato. Vite dei sofisti*, Milano, Bompiani.
- Hornblower, Simon (1991), *A Commentary on Thucydides*, Oxford, Clarendon Press.
- Lipka, Michael (2002), *Xenophon's Spartan Constitution: Introduction, Text, Commentary*, Berlin-New York, de Gruyter.
- Lupi, Simona (2010), 'Essere uomini, diventare donne: i *Lidi* di Coricio di Gaza tra storia e riflessione sui meccanismi di costruzione dell'identità individuale', in Cicu, Emanuela; Gavini, Alberto; Sechi, Marilena (eds.), *Alta formazione e ricerca in Sardegna. Atti del convegno di studi giovani ricercatori (Sassari, 16 dicembre 2011)*, Raleigh, Aonia edizioni, 135-149.
- Maggiorini, Dafne (2012), *Sopatro. Demostene e la corona di Alessandro (Diairesis zetematou, VIII 205.5-220.10 Walz)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Mal-Maeder, Danielle van (2007), *La fiction des déclamations*, Leiden, Brill.
- Manfredini, Mario; Piccirilli, Luigi (1980), *Plutarco. Le vite di Licurgo e di Numa*, Milano, Mondadori.
- Manfredini, Mario; Piccirilli, Luigi (1986), *Plutarco. La vita di Solone*, Milano, Mondadori.
- Nafissi, Massimo (2017), 'Lykourgos the Spartan "Lawgiver": Ancient Beliefs and Modern Scholarship', in Powell, Anton (ed.), *A Companion to Sparta*, Hoboken-Chichester, Wiley & Sons, 93-123.
- Nenci, Giuseppe (1998), *Erodoto. Storie. La battaglia di Maratona*, 6, Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Patillon, Michel (2001), *Apsinès. Art rhétorique: problèmes à faux-semblant*, Paris, Les Belles Lettres.
- Patillon, Michel (2009), *Hermogène. Les états de cause*, Paris, Les Belles Lettres.
- Rapp, Christof (2005), 'L'arte di suscitare le emozioni nella *Retorica* di Aristotele', *Acta Philosophica* 14 (2), 313-326.
- Russell, Donald A. (1983), *Greek Declamation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Stefec, Rudolf (2016), *Flavii Philostrati Vitas Sophistarum: ad quas accedunt Polemonis Laodicensis Declamationes quae exstant duae*, Oxonii, Typographeo Clarendoniano.

- Stramaglia, Antonio (2010), 'Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle *routines* scolastiche nell'insegnamento retorico antico', in Del Corso, Lucio; Pecere, Oronzo (eds.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, 1, Cassino, Edizioni Università di Cassino, 111-151.
- Stramaglia, Antonio (2013), *Quintiliano. L'astrologo (Declamazioni maggiori 4)*, Cassino, Edizioni Università di Cassino.
- Tomassi, Gianluigi (2019), *La seconda sofistica e la declamazione greca di età imperiale*, Milano, EduCatt.

Laura D'Ascanio
Scuola Superiore di Studi Storici di San Marino (Italy)
laura.dascanio1991@gmail.com